

Gazzetta del Sud 15 febbraio 2017

Blitz contro la mafia dei Nebrodi fermati Giovanni Pruiti e Turi Catania

Cesarò. Ci sono anche i presunti reggenti di Cosa nostra sui Nebrodi, nel versante tra Cesarò e Bronte, tra le nove persone fermate dal Tribunale di Catania ed eseguite ieri dai carabinieri.

A Cesarò sono finiti in manette Giovanni Pruiti, 41 anni, fratello di Giuseppe, già condannato all'ergastolo per associazione mafiosa ed omicidio, mentre tra gli arrestati di Bronte, il nome di spicco è senza dubbio quello di Salvatore Catania, detto Turi. Quest'ultimo è accreditato secondo gli inquirenti come potentissimo referente del clan dei Santapaola.

In manette a Cesarò anche il 44enne Carmelo Triscari Giacucco. Gli altri sei soggetti arrestati sarebbero tutti appartenenti ai territori tra Bronte e Maniace nel Catanese. Sul blitz che ha visto impegnati sul campo i Carabinieri dei Ros di Catania, del Comando Provinciale di Messina ed i militari della Compagnia di Santo Stefano di Camastra, vige ancora il più stretto riserbo, tant'è che la notizia non è stata supportata da conferme istituzionali. Secondo ciò che trapela, l'ipotesi accusatoria alla base delle misure cautelari sarebbe quella dell'associazione a delinquere di stampo mafioso, legata anche alla mafia rurale sui Nebrodi.

La presenza di Pruiti e Triscari confermerebbe dunque i forti legami che intercorrono tra le famiglie operanti nel controllo del territorio dei Nebrodi, anello di congiunzione tra le provincie di Messina, Enna e Catania. Entrambi risultano infatti strettamente connessi alla gestione di vastissimi appezzamenti di terreno rurale, appartenenti all'azienda Silvo Pastorale di Troina, in territorio di Cesarò. Già in passato, per altro, risultano essere state revocate concessioni a diverse aziende riconducibili proprio alla famiglia Pruiti per terreni nel Parco dei Nebrodi, serbatoio di ingente captazione di fondi provenienti dalla comunità europea. Inoltre tra Turi Catania e Pruiti ci sarebbe un rapporto ormai consolidato nel tempo, tant'è che anni addietro lo stesso Catania scontò la pena detentiva agli arresti domiciliari in un'abitazione di Cesarò messa a disposizione dallo stesso Pruiti.

Tutti nomi che sarebbero più volte finiti nelle informative delle forze dell'ordine che hanno operato a ritmo serrato nel comprensorio nebroideo subito dopo l'esplosione del fenomeno della mafia dei terreni, con le misure interdittive antimafia spiccate dalla Prefettura in forza del cosiddetto "Protocollo Antoci" e, ancor di più, dopo l'attentato cui scamparono lo stesso Presidente del Parco dei Nebrodi e gli agenti di scorta la notte del 18 Maggio nei boschi tra Cesarò e San Fratello.

Sull'operazione quest'oggi si dovrebbe sapere di più, probabilmente dopo il vaglio della convalida dei fermi da parte del Tribunale. L'operazione condotta dai Carabinieri rappresenta comunque un ulteriore durissimo colpo alla criminalità organizzata nebroidea, confermando il deciso giro di vite sul possesso dei terreni da parte di aziende in odore di mafia. In tal senso, proprio quel protocollo di legalità siglato nel 2015 tra Prefettura di Messina, Regione, Parco dei Nebrodi e comuni

aderenti, già da tempo esteso a tutta la Sicilia ed anche in territori oltre isola, è ormai prossimo a diventare vera e propria legge dell'ordinamento italiano Fabio Venezia, il sindaco di Troina (Enna) che vive sotto scorta dopo le minacce della mafia dei Nebrodi, ha commentato: «Notizie come questa ci fanno sperare in un futuro diverso e migliore e soprattutto ci danno la consapevolezza che il sacrificio e la perdita della libertà personale non sono stati vani».

Giuseppe Romeo